



Completa tenuta bianca e niente bandiera
Per gli jugoslavi gare a titolo personale
Una sconfitta per il presidente Samaranch
costretto a piegarsi ai voleri dell'Onu

Giochi senza Patria

Il balletto olimpico «si» e «no» per i serbi

Cronologia della vicenda olimpica jugoslava: 30 maggio: La commissione sanzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, con la risoluzione numero 757, decide l'embargo internazionale di Serbia e Montenegro, inclusi gli eventi sportivi. 1 giugno: A Barcellona il Comitato organizzatore, Coob, si dice favorevole ad una partecipazione «sotto la bandiera olimpica». 8 giugno: Il governo spagnolo annuncia che gli sportivi della repubblica federale di Jugoslavia non saranno autorizzati ad entrare in Spagna. 7 luglio: Il premier britannico John Major propone al vertice dei sette che gli atleti della nuova Jugoslavia vengano ammessi ai Giochi a condizione che vestano in bianco, senza insegne o emblemi nazionali. 9 luglio: Il Cio propone agli atleti di Serbia e Montenegro di partecipare a Barcellona «a titolo individuale» e sotto bandiera e inno olimpici. 10 luglio: Belgrado accetta l'offerta del Cio. 21 luglio: Dopo continui rinvii la commissione sanzioni del Consiglio di Sicurezza Onu notifica al governo spagnolo la sua decisione finale autorizzando la partecipazione di atleti di Serbia e Montenegro alle prove individuali dell'Olimpiade. Il governo si uniforma a questa decisione. Il Cio ne prende atto. 22 luglio: Il direttore generale del Cio, Carrard, annuncia l'esclusione della Jugoslavia dai tornei di squadra. 23 luglio: Il Cio ufficializza l'ammissione degli atleti jugoslavi a titolo personale.

Partecipazione individuale per gli atleti della Jugoslavia. Confermata invece la presenza della Bosnia-Erzegovina, che ottiene dal Cio un passaporto privilegiato. Ma per Samaranch si tratta di una sconfitta. Convinto di avere la meglio sulle questioni politiche, si è dovuto piegare al volere dell'Onu. E ora vogliono incentrare il prossimo congresso su come evitare «l'influenza della politica nello sport».

BARCELONA. Samaranch si arrende alle Nazioni Unite. Convinto assertore del predominio sportivo sulle «beghe» politiche, il presidente del Comitato olimpico internazionale, si è sempre dichiarato convinto che avrebbe portato la Jugoslavia a Barcellona. Così non è stato. Il Cio ha infatti ufficializzato l'annunciata partecipazione individuale degli atleti jugoslavi (serbomontenegri) ai giochi olimpici di Barcellona. La decisione è stata approvata all'unanimità dalla Sessione del Cio (Comitato olimpico internazionale). In base alla risoluzione approvata, ai giochi di Barcellona saranno presenti una sessantina di atleti della ex Jugoslavia, selezionati dal comitato olimpico di quel paese. In applicazione delle decisioni prese dalla commissione sanzioni delle Nazioni Unite gli atleti non parteciperanno a cerimonie ufficiali, inclusa l'apertura, indosseranno uniformi di color bianco ed in caso di una loro vittoria sarà eseguito l'inno olimpico ed issata la bandiera del Cio. Una mezza vittoria, dunque, per Samaranch costretto a capitulare sulla politica internazionale. Si è infatti dovuto piegare alle decisioni dell'Onu, spinto anche dal fatto che la Spagna ha dato più volte l'impressione di non voler andare contro alle decisioni del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Diversa la posizione degli atleti della Bosnia-Erzegovina avranno, invece, il trattamento riservato alle delegazioni ufficiali: potranno sfilare

nella cerimonia inaugurale, indossare l'uniforme del loro paese ed avere un loro inno. Per poter adottare una tale procedura il Cio, con un'altra risoluzione, ha concesso ieri un riconoscimento provvisorio al comitato olimpico di quel paese. La delegazione della Bosnia-Erzegovina comprenderà una trentina di persone, atleti compresi. Nel commentare la soluzione data al caso Jugoslavia il direttore generale del Cio Francois Carrard ha parlato di «grande vittoria dello sport che è riuscito a far modificare un provvedimento preso dalle Nazioni Unite». Una dichiarazione che sembra più mascherare la constatazione di impotenza, che un'effettiva consapevolezza di essersi riusciti. Ma Carrard è andato oltre, annunciando che il prossimo congresso del Cio, del centenario, in programma a Parigi nel 1994, sarà incentrato su come riuscire a evitare «l'interferenza della politica nello sport». Un annuncio ambizioso e quasi anacronistico. Gli ultimi avvenimenti mondiali sembrano dimostrare che niente può esulare dalle questioni politiche. Meno che mai le Olimpiadi. Dai fatti di Monaco '72, che fu teatro di un sanguinoso atto di terrorismo da parte dei palestinesi, che provocò la morte di undici israeliani, è stato un susseguirsi di Olimpiadi dove le situazioni politiche internazionali hanno pesato fortemente. Nel '76 a Montreal non si presentarono gli atleti africani per protesta



contro le politiche troppo accondiscendenti di alcuni paesi del Commonwealth, la Nuova Zelanda in particolare, nei confronti del Sudafrica. A Mosca nel 1980 non si presentarono i paesi occidentali, denunciando l'invasione dell'Afghanistan da parte delle truppe dell'Unione Sovietica nel 1979. E i paesi dell'Occidente, che comunque vi presero parte, come l'Italia, sfilarono sotto la bandiera dei giochi olimpici. Nel 1984 a Los Angeles fu la volta dei paesi dell'Est di boicottare le Olimpiadi. Anche nel 1988 a Seul sette-otto nazioni, tra le quali Cuba, decisero di non partecipare. Un'Olimpiade anche quella nata tra molte difficoltà, non ultima i contrasti tra Corea del Nord e del Sud. Infine siamo giunti ai Giochi di Barcellona. I giochi della «riunificazione», così come idealmente avevano prospettato gli organizzatori. Ma i fatti, anche questa volta, gli hanno dato torto.

2 Radio Olimpia

Cerimonia inaugurale. L'Italia sarà l'ottantesima delegazione a sfilare. Portabandiera Giuseppe Abbagnale. Secondo la tradizione la prima delegazione sarà quella greca.
Staff medico. L'ambulatorio medico italiano è già entrato in piena attività. I più solleciti a chiedere l'aiuto dei sanitari velisti, calciatori e ginnasti.
Servizi del villaggio. Il più apprezzato è quello di animazione affidato a venti spagnoli. Ieri sei di loro hanno sfilato nella cittadella olimpica con indosso scarponi, racchette e sci, chiedendo la strada per Albertville.
Signor nessuno. All'aeroporto di Barcellona il numero uno del tennis, Jim Courier attendeva sconsolato un taxi, senza che nessuno si accorgesse di lui.
Invitati eccellenti. Il leader dell'Anc, Nelson Mandela sarà uno degli invitati alla cerimonia inaugurale dei giochi in programma domani.
Mare vietato. Agli atleti australiani è stato vietato di fare il bagno nel mare antistante la cittadella olimpica perché l'acqua non è considerata abbastanza pulita e sicura.
Dorina Vaccaroni. La campionessa della scherma italiana raggiungerà il villaggio olimpico il 31 luglio prossimo. Per la Vaccaroni è la quarta olimpiade.

Tennis, basket e nuoto le discipline sulle quali appuntano le speranze

Venticinque titoli nel mirino degli spagnoli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Arantxa Sanchez sorride dalle pagine di tutti i giornali. Non dovrebbe farlo. Dovrebbe dormire preoccupata, come si dice durante la naja, perché da lei la Spagna pretende molto. Una medaglia, meglio se d'oro. Ma Arantxa è una ragazza tosta. Non ha ancora 21 anni (è nata a Barcellona il 18 dicembre 1971) ma nella sua carriera ci sono già molte vittorie, fra le quali spicca la finale di Parigi '89 (7-6, 3-6, 7-5 per Arantxa contro una malandata Steffi Graf). Tutta la dinastia barcelonense del Sanchez (c'è anche il fratello Emilio) gioca in casa, con il coltello fra i denti. Con questo caldo (Emilio e Arantxa sono maratoneti del tennis, portarli all'ultimo set è pericolosissimo) batterli sarà una rognosa per chiunque.
Insomma, la Spagna aspetta metallo pregiato dal tennis. E poi? Proviamo a indagare nei misteri degli atleti di casa, decisi a sfruttare al massimo il fattore campo. Nel basket, gli spagnoli sono benissimo di essere condannati al macello contro il Dream Team degli Usa, ma fanno sogni d'argento e guardano con ottimismo al primo match con la Germania. Antonio Diaz Miguel, l'allenatore, ha già la ricetta per vincere: «Se non perdiamo palloni e prendiamo il 56% dei

pensarci. Non ci crederò nemmeno se e quando me lo diranno. Dovranno massacrarmi di pizzicotti per convincermi che è vero».
Tennis, basket, e che altro nel medagliere potenziale della Spagna? I tecnici di casa sostengono che gli spagnoli possono lottare per circa 25 medaglie, e citano nella (dura) gara spagnola dove le etnie sono così marcate (nella pelota, sport dimostrativo, sono tutti baschi), Sergi e Martin sono praticamente... americani. Entrambi vivono negli Usa. Lopez-Zubero c'è addirittura nato (a Jacksonville, Florida, dove tuttora vive), mentre Lopez è barcelonense, ma si allena regolarmente a Washington. Il primo si presenta da campione del mondo in carica nei 200 dorso (dove ha realizzato nel '91 il record mondiale di 1'56"57) ed è iscritto anche nei 100 dorso, nei 100 farfalla e nei 200 misti. Il secondo ha già vinto un bronzo a Seul nei 200 s.l. Lopez-Zubero ha tenuto ieri una conferenza stampa di fronte agli adoranti giornalisti spagnoli, in cui ha analizzato con equilibrio le proprie probabilità di vittoria: «Nei misti l'ungherese Darnyi è intrattabile, ci farà a pezzi. Corro per il secondo posto. Nei 100 farfalla mi accontenterei di fare il record spagnolo. Ma nel dorso sono qui per vincere, e posso vincere tutto bene. Poi, parlando del villaggio olimpico, ha perso migliaia di punti apprezzando la presenza di un McDonald. «Il mio fast-food preferito». Sì, Lopez-Zubero ormai è proprio uno yankee, e pensare che Barcellona è così ricca di sublimi ristoranti. C. Al. Cr.



Giochi e affari: dal giro del «pin» ci si attende la vendita di due milioni di pezzi. Sotto, a sinistra, il presidente del Cio, Juan Samaranch

Quando «Tarzan» Weissmuller sbalordì il mondo

«Il Signore mi ha fatto veloce e quindi vuole che io corra». E correva, Eric Liddell, correva rapido come la folgore sulle piste dell'atletica e col pallone del rugby stretto al petto. Era nato il 16 gennaio 1902 a Tientsin, Cina, dove il padre era missionario, ma crebbe in Scozia dove divenne un grande giocatore di rugby. Indossò sette volte la maglia blu della Nazionale del cardo e divideva se stesso tra la palla ovale, l'atletica leggera e la chiesa presbiteriana. Ai Giochi olimpici del 1924, a Parigi, non corse i 100 metri perché le batterie erano previste di domenica e lui non avrebbe mai corso o giocato nel «Giorno del Signore». Ma corse i 400, in un giorno feriale, e li vinse in 47"6 davanti all'americano Horatio Finch (48"4). Dopo i Giochi di Parigi, corse rare volte e poi partì per la Cina a continuare l'opera missionaria del padre. Durante la seconda guerra mondiale fu imprigionato in un campo di concentramento giapponese dove morì di stenti nel '44.

Johnny «Tarzan» Weissmuller incantò Parigi, nel '24, col «crawl» più bello del mondo, ma l'eroe di quei Giochi fu Paavo Nurmi, quattro volte medaglia d'oro. E il giovane marciatore azzurro Ugo Frigerio conquistò sui 10 chilometri di marcia la sua terza medaglia d'oro olimpica. Nel 1928, ad Amsterdam,

ammesse le donne dell'atletica leggera. A Los Angeles, nel 1932, Luigi Beccali dominò i 1500 metri. Quei Giochi contarono più di un milione di spettatori. I Giochi del 1936 furono usati dal nazismo per dimostrare la superiorità della razza ariana. Ma l'eroe di Berlino fu il nero dell'Alabama Jesse Owens.

REMO MUSUMECI

Giochi di Johnny «Tarzan» Weissmuller che vinse i 100 «crawl» in 59" netti. Fu il primo uomo capace di nuotare la distanza in meno di un minuto, la prima volta il 9 luglio 1922. Johnny Weissmuller era nato in Romania il 2 giugno 1904 e a quattro anni raggiunse gli Stati Uniti dove la sua famiglia tedesca era emigrata. Dopo la vittoria olimpica sui 100 metri i settemila spettatori presenti lo applaudivano, tutti in piedi, per tre minuti.
Altro eroe di Parigi fu Paavo Nurmi, il finlandese che corse scandendo i passi al ritmo del cronometro. Conquistò quattro medaglie d'oro: sui

1500, sui 5 mila, nel cross individuale e a squadre. Le finali dei 1500 e dei 5 mila erano separate da uno spazio brevissimo, mezz'ora, ma gli organizzatori per consentire al grande mezzofondista finlandese di recuperare allungarono la pausa a 35 minuti. Paavo Nurmi aveva simulato la condizione parigina il 19 giugno, tre settimane prima della doppia finale olimpica, correndo i 1500 e i 5 mila metri con un'ora di pausa tra una corsa e l'altra. Bene, in quella occasione lo straordinario atleta finlandese ottenne il primato del mondo su entrambe le distanze.
A Parigi concluse la carriera

Georges «Géo» André, un grande atleta francese che aveva cominciato a Londra, nel 1908, col secondo posto nel salto in alto. A Parigi fu quarto sui 400 ostacoli. Géo André era militare di carriera. Durante la seconda guerra mondiale combatté con la resistenza e morì in Nordafrica nel '44.
L'eroe italiano di quei Giochi lontani fu il panettiere milanese Ugo Frigerio, grande marciatore. Il ragazzo non aveva nemmeno vent'anni nel 1920, quando ad Anversa conquistò l'oro dei tre e dei 10 chilometri. A Parigi prese parte ai 10 chilometri che rivinse. In



Johnny Weissmuller prima di diventare «Tarzan»

quella gara si contarono quattro italiani fra i primi otto.
Ai Giochi del 1928 disputati ad Amsterdam furono ammesse le donne nell'atletica leggera e fu una grande cosa perché lo sport in versione donna era ancora fortemente osteggiato, pure dalla chiesa che non ammetteva giovinette e adulte in calzoncini corti. Il debutto delle donne in atletica applaudì una ragazzina di 16 anni, l'americana Elizabeth Robinson, che vinse i 100 in 12"2, primato del mondo. Le ragazze erano così nervose in quella finale corsa il 31 luglio che due di esse, la canadese Myrtle Cook e la tedesca Helene «Leni» Schmidt furono squalificate per falsa partenza.
Eroe dei Giochi olandesi fu il canadese Percy Williams che sconfisse americani e inglesi sui 100 e sui 200, conquistando una straordinaria popolarità. Percy Williams divenne il campione più apprezzato e applaudito, la gente lo riconosceva per strada e gli chiedeva l'autografo. L'Italia ad Amsterdam raccolse 17 medaglie, sette delle quali d'oro.

Nel 1932, a Los Angeles, si contarono più di un milione di spettatori paganti e per la prima volta apparve il villaggio olimpico. Per il nostro Paese furono Giochi trionfali con 36 medaglie: 12 d'oro, altrettante d'argento e di bronzo. Luigi Beccali conquistò la prima medaglia d'oro azzurra nel mezzofondo in 3'51"2 davanti all'inglese John Comes. Fu una corsa straordinaria che il milanese vinse con circa cinque metri di vantaggio.
I Giochi del 1936 furono usati dal nazismo per dimostrare la superiorità della razza ariana e la Germania li preparò non badando alle spese. Il conto delle medaglie dette raccolse 89 medaglie contro le 56 degli Stati Uniti. Ma l'eroe di quei Giochi aveva la pelle nera e si chiamava Jesse Owens, dominatore dei 100, dei 200, del lungo e primo frazionista della staffetta veloce. Purtroppo gli americani si macchiarono di una colpa che li imbarazzò molto negando a Sam Stoller e Marty Glickman la possibilità di correre nella staffetta dopo che avevano guadagnato sul campo il diritto a esserci. Vale la pena di annotare che Sam Stoller e Marty Glickman erano gli unici due ebrei della squadra americana di atletica. Il fatto di essere nero non aiutò certamente Jesse Owens che al ritorno in patria fu sospeso dalla sua Federazione per non aver corso un meeting in Svezia. Non fu ricevuto dal presidente Frank Delano Roosevelt e gli fu preferito, quale miglior atleta della stagione, il decathleta Glenn Morris il quale, guarda caso, era bianco.
Il Comitato internazionale olimpico concesse fiducia al dittatore nazista, nonostante le fortissime opposizioni interne ed esterne e nonostante fosse chiaro l'intento propagandistico della Germania. In vari Paesi del Mondo furono organizzati «contro Olimpiadi» nel tentativo di isolare quelle di Berlino e di far capire alla gente quanto forte fosse l'opposizione al nazismo. L'enorme arena olimpica, capace di contenere 110 mila spettatori, risuonò senza sosta di cupi «Sieg heil»; quei cori ossessivi e ritmati erano l'annuncio della guerra.

IN REGALO CON AVVENIMENTI
OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA

UN'ESTATE COL BRIVIDO

Questa settimana I CINQUE MISTERI DI SHERLOCK HOLMES

AVVENIMENTI

Ogni settimana un libro d'autore per la vostra biblioteca

CINQUE OPERE CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL GIALLO